

# Il piano per ripartire Tracimazioni e casse per controllare i fiumi E le frane sono 13mila

Persi 7,6 chilometri quadrati a Brisighella e 5 a Casola Valsenio  
Per il Lamone si pensa a aree di esondazione tra l'Emilia e l'A14  
Mentre la subsidenza attanaglia sia Ravenna che il Faentino

**Nelle settimane** successive alla doppia alluvione del maggio 2023 comuni come Brisighella e Casola Valsenio si guadagnano il soprannome - come la vicina Modigliana - di 'paesi delle 200 frane'. Un quadro che oggi sembrerebbe ottimistico: il numero delle frane censite dal Piano speciale post-alluvione, presentato alcuni giorni fa dalla struttura commissariale e dalla Regione, contiene il dato più spaventoso di tutti; sono 6.200 le frane nel territorio del comune di Brisighella, 5.500 a Casola Valsenio, 2.000 a Riolo Terme. Nei due comuni di montagna è franato rispettivamente il 3,9% e il 5% del territorio comunale: significano 7,6 chilometri quadrati di frane a Brisighella e cinque a Casola.

Un'apocalisse che assume contorni ancora più drammatici quando si punta l'attenzione su tutto quello che si trova attorno alla frana: a Casola sono oltre 100 gli edifici compresi nel perimetro di cinque metri dai cosiddetti 'poligoni di frana mappati', 300 quelli compresi nel perimetro di venti metri da uno smottamento.

In entrambi i casi significa che oltre un edificio su dieci, fra quelli giudicati a rischio in Emilia Romagna, è posto nel comune di Casola. Sono addirittura 300 le interferenze fra strade e frane censite nel piccolo comune appenninico.

**Ma se la montagna** piange, la

### I CANALI

**«Sul 50% della rete del territorio ravennate è necessario ripristinare l'efficienza idraulica»**

pianura non ride: la subsidenza in alcune parti della provincia di Ravenna rimarrà un elemento di rischio; nel mirino l'area in corrispondenza della foce dei Fiumi Uniti («con massimi di abbassamento di circa 15 millimetri all'anno») e «un'ampia area a est di Faenza compresa tra il Lamone e il Montone, all'altezza dell'autostrada». Abbassamenti riconducibili nel primo caso alle estrazioni di idrocarburi e nel secondo al prelievo di acque di falda, che potrebbero rispettivamente «aggravare l'ingressione marina» e «rallentare il deflusso delle piene».

In pianura il Piano speciale post-alluvione individua quello che è un corollario di problemi da risolvere: in particolare vengono annoverate «insufficienza delle opere di bonifica nei territori drenati artificialmente», «mutate condizioni idrologiche e meteorologiche rispetto all'epoca della progettazione», «insufficienza degli impianti idrovori», «volumi di invaso disponibili nella rete di bonifica ormai cronicamente in-

## L'emergenza in collina

### SMOTTAMENTI



### Edifici a rischio

*Il conteggio*

A Casola sono oltre 100 gli edifici compresi nel perimetro di cinque metri dai cosiddetti 'poligoni di frana mappati', 300 quelli compresi nel perimetro di venti metri da uno smottamento



L'alluvione a Sant'Agata sul Santerno in una foto di maggio 2023

sufficienti», «impermeabilizzazione dei suoli» e «interrimento dei canali».

**Il lavoro** da fare delinea un vero e proprio piano Marshall: e le situazioni più complesse, per quanto riguarda i fiumi del territorio, sono legate a Lamone e Senio. Per il primo «potranno essere individuate aree dove valutare tracimazioni controllate perfino nel tratto tra la via Emilia e l'A14».

Per quanto riguarda invece il Marzeno, che è un affluente del Lamone, è ribadita come «prioritaria l'attuazione di opere di laminazione nel tratto a monte della confluenza, a Faenza». Situazione complicata anche per il fiume Senio, che un anno fa allagò Castel Bolognese, e da lì l'acqua proseguì la sua corsa in pianura: «Interventi strutturali locali andranno attuati a difesa di Riolo Terme e della frazione di Isola; è prioritario il completamento della cassa di espansione Cuffiano».

Ma non basta: serve anche un «sistema difensivo che da un lato protegga l'abitato di Castel Bolo-

gnese, e dall'altro favorisca la capacità di laminazione anche attraverso golene chiuse». Mentre per i Fiumi Uniti le casse di espansione dovranno vedere la luce a monte di Forlì, per il Savio occorrerà «incrementare il volume di laminazione anche a monte di Castiglione».

**I canali** del territorio non se la passano meglio: «Sul 50% della rete ravennate è necessario ripristinare l'efficienza idraulica. Da potenziare i bacini Canala-Via Cupa-Valtorto, Fosso Ghiaia, Lama Superiore e Inferiore, Fossatone, Rio Cosina, Madonna del Pino».

Occorre inoltre «sopperire alle insufficienze degli impianti idrovori, anche mediante installazione di nuovi gruppi elettrogeni». È definito infine «di particolare interesse a Ravenna il collegamento degli impianti idrovori Canala e via Cerba, con alleggerimento del nodo idraulico del sistema Lama in corrispondenza della chiavica di Longana, con sbocco nel Fiume Ronco».

**Filippo Donati**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il futuro

## Saranno i Comuni a valutare le delocalizzazioni

**Quale** futuro attende gli 800 chilometri quadrati di pianura romagnola allagati, o le immense porzioni di collina e montagna frante? Su questo fronte il Piano speciale è categorico: «Nelle aree oggetto dell'ambito di applicazione sono da escludere i rilasci di titoli abilitativi riguardanti le nuove costruzioni, interventi di demolizione e ricostruzione, ristrutturazione urbanistica, ampliamenti fuori sagoma e ogni altro intervento, anche temporaneo, che comporti aumento di carico urbanistico,

inclusi i cambi di destinazione d'uso anche senza opere edilizie». Sul patrimonio edilizio esistente saranno insomma possibili solo «interventi volti a mitigare la vulnerabilità degli edifici, tra cui gli interventi di adeguamento sismico», gli «interventi di consolidamento e restauro conservativo», gli «interventi di manutenzione straordinaria su opere pubbliche». Fa eccezione «la realizzazione di nuove infrastrutture essenziali e non altrimenti localizzabili»: una sorta di 'lodo Faenza' per

evitare che la città si ritrovi priva del Ponte delle Grazie che unisce le sue due metà.

**Saranno** i Comuni a farsi carico della scelta di delocalizzare: «I Comuni procedono a una valutazione alla scala locale dei manufatti e degli edifici da delocalizzare». Le amministrazioni dovranno «individuare aree idonee dando priorità alla rigenerazione urbana, per il trasferimento degli immobili», privilegiando «l'acquisto del patrimonio edilizio esistente. Le aree relitte, libere da immobili e

permeabili, devono essere acquisite al patrimonio indisponibile dei Comuni». Quanto tempo occorrerà invece per risagomare gli argini? Il piano non fa previsioni, ma la parola d'ordine è 'fare presto'. I tempi di ritorno delle piene, stimati talora in 200 o 500 anni, non devono ingannare: molte arginature «non sono adeguate al contenimento della piena di riferimento 'duecentennale', e in molti tratti neppure per piene con tempi di ritorno di 30 o 50 anni».

f.d.